

Elaborati di Scienze Umane - COMMISSIONE PVL111005 -Classe 5 ASUM

1

Facendo riferimento agli spunti di riflessione presenti nel testo proposto, alle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, alle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, citando gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici nelle loro opere più importanti. Rifletti infine sulle sfide pedagogiche che la "modernità liquida" rende necessarie.

L'idea di modernità o società "liquida" è dovuta, come è noto, a Zygmunt Bauman. La società liquida inizia a delinearsi con quella corrente detta post-moderno (peraltro termine "ombrello" sotto cui si affollano diversi fenomeni, dall'architettura alla filosofia e alla letteratura, e non sempre in modo coerente). Il postmodernismo segnava la crisi delle "grandi narrazioni" che ritenevano di poter sovrapporre al mondo un modello di ordine, si è dedicato a una rivisitazione ludica o ironica del passato e in vari modi si è intersecato con le pulsioni nichilistiche. Ma per Bordonani anche il postmodernismo è in fase decrescente. Esso era di carattere temporaneo, ci siamo passati attraverso senza neppure accorgercene, e sarà un giorno studiato come il preromanticismo. Serviva a segnalare un avvenimento in corso d'opera, ha rappresentato una sorta di traghetto dalla modernità a un presente ancora senza nome.

Per Bauman tra le caratteristiche di questo presente in stato nascente si può annoverare la crisi dello Stato (quale libertà decisionale rimane agli stati nazionali di fronte ai poteri delle forze supranazionali?). Scompare un'entità che garantiva ai singoli la possibilità di risolvere in modo omogeneo i vari problemi del nostro tempo, e con la sua crisi ecco che si sono profilate la crisi delle ideologie, e dunque dei partiti, e in generale di ogni appello a una comunità di valori che permetteva al singolo di sentirsi parte di qualcosa che ne interpretava i bisogni.

Con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi. Questo "soggettivismo" ha minato le basi della modernità, l'ha resa fragile, da cui una situazione in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità. Si perde la certezza del diritto (la magistratura è sentita come nemica) e le uniche soluzioni per l'individuo senza punti di riferimento sono da un lato l'apparire a tutti i costi, l'apparire come valore (fenomeni di cui mi sono sovente occupato nelle "Bustine") e il consumismo. Però si tratta di un consumismo che non mira al possesso di oggetti di desiderio in cui appagarsi, ma che li rende subito obsoleti, e il singolo passa da un consumo all'altro in una sorta di bulimia senza scopo (il nuovo telefonino ci dà pochissimo rispetto al vecchio, ma il vecchio va rottamato per partecipare a quest'orgia del desiderio).

Crisi delle ideologie e dei partiti: qualcuno ha detto che questi ultimi sono ormai taxi sui quali salgono un capopopolo o un capobastone che controllano dei voti, scegliendoli con disinvoltura a seconda delle opportunità che consentono - e questo rende persino comprensibili e non più scandalosi i voltagabbana. Non solo i singoli, ma la società stessa vive in un continuo processo di precarizzazione.

Che cosa si potrà sostituire a questa liquefazione? Non lo sappiamo ancora e questo interrogno

durerà abbastanza a lungo. Bauman osserva come (finita la fede di una salvezza proveniente dall'alto, dallo stato o dalla rivoluzione), sia tipico dell'interregno il movimento d'indignazione. Questi movimenti sanno che cosa non vogliono ma non che cosa vogliono. E vorrei ricordare che uno dei problemi posti dai responsabili dell'ordine pubblico a proposito dei black bloc è che non si riesce più a etichettarli, come poteva avvenire con gli anarchici, coi fascisti, con le brigate rosse. Essi agiscono, ma nessuno sa più quando e in quale direzione. Neppure loro. C'è un modo per sopravvivere alla liquidità? C'è, ed è rendersi appunto conto che si vive in una società liquida che richiede, per essere capita e forse superata, nuovi strumenti. Ma il guaio è che la politica e in gran parte l'intelligenza non hanno ancora compreso la portata del fenomeno. Bauman rimane per ora una "vox clamantis in deserto".

(U.Eco, La bustina di Minerva, L'Espresso 27/5/2015)

2

Facendo riferimento agli spunti di riflessione presenti nel testo proposto, alle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, alle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale affronti i temi dell'apprendimento e dello sviluppo cognitivo in Dewey, Piaget e Vygotskij, con particolare attenzione al ruolo dell'esperienza nel processo educativo, alla luce anche del dibattito pedagogico sul ruolo di natura e cultura nella genesi del pensiero oltre che nel metodo didattico.

"Il contrasto tra le posizioni di Piaget e di Vygotskij è assai netto anche sul piano della pedagogia e della didattica. Piaget sembra dire: immergete il bambino in un mondo di oggetti e affidate allo scambio con le cose il suo sviluppo mentale. Vygotskij sembra dire invece: ponete il bambino al centro di interazioni sociali, perché il suo sviluppo mentale è fondamentalmente legato allo scambio con le persone, alle sue interazioni sociali.

Tradotto in sede pedagogica e didattica, esso pone alternative di questo tipo:

- a. Occorre attendere la maturazione del bambino per avviarlo agli impegni dell'apprendimento? Ossia, la maturazione del bambino è la pre-condizione del suo sviluppo mentale e culturale? (Piaget)
- b. O, invece, è l'apprendimento che è condizione dello sviluppo, per cui l'insegnamento, l'introduzione del bambino nel mondo della cultura, promuove la sua maturazione? (Vygotskij)

A seconda che si assuma la prima o la seconda alternativa, ne scaturiscono due differenti tipi di istruzione e di educazione. Esse peraltro hanno trovato attuazione storica nelle diverse impostazioni dell'attivismo pedagogico."

R.Tassi, Itinerari pedagogici, Zanichelli, Bologna, 2000

3

La sempre consistente presenza nella scuola italiana di bambini diversabili o con disturbi specifici dell'apprendimento, o ancora con bisogni educativi speciali comporta sostanziali modificazioni anche nella organizzazione scolastica e nelle metodologie dell'insegnamento-apprendimento. Affronta la questione individuando i caratteri fondamentali di una pedagogia inclusiva con riferimento agli autori e alle correnti di pensiero che ritiene più significativi per la sua argomentazione.

Riflettendo sul testo proposto, alla luce delle tue conoscenze teoriche dei mass media, spiega come l'informazione televisiva deforma e manipola la realtà per il modo stesso in cui è costruita; come essa influenza il pubblico con effetti a breve e a lungo termine; come una buona istruzione e un'educazione al senso critico possono aiutare i più giovani a decodificare in modo corretto i messaggi giornalistici, senza lasciarsi irretire dall'"effetto di realtà" della finzione televisiva.

«Il giornalismo televisivo è dunque un genere preciso e facilmente identificabile dello spettacolo televisivo. Ne segue che le regole di selezione e di trattamento delle notizie, i ritmi e i modi di ogni discorso che vi compare non sono sottoposti solo alle leggi dell'informazione ma anche a quelli del divertimento, cioè della strutturazione piacevole del tempo libero: un'attività che è poco considerata dalla teoria ma che certamente è la più diffusa nella nostra società ed è senza dubbio quella per cui i nostri contemporanei si impegnano di più. Essa ha le sue regole assai precise – la prima delle quali, vogliamo ripeterlo, è il rifiuto della noia, vale a dire dell'eccesso o del vuoto di informazione, della ripetizione, dell'uniformità. Poiché in genere il mondo ha proprio queste ultime caratteristiche – cioè è ripetitivo, fatto di situazioni quasi uniformi e di fenomeni che si ripetono all'infinito con pochissime varianti, pieno di minuzie che devono essere faticosamente decifrate per estrarne un quadro significativo –, i telegiornali hanno, ancor più dei giornali scritti, un forte bisogno di filtrare i dati, di montarli secondo criteri di interesse, di valorizzarne cioè il "lato umano", più che quello politico o economico, di corredarli di immagini interessanti, di "venderli" sempre come nuovi, inediti, eclatanti, "storici". [...]

Il telegiornale tende a riproporre sistematicamente questa operazione su tutta la realtà. Con la globalizzazione degli interessi e delle immagini caratteristica del nostro tempo, è tutto il mondo a essere filtrato e spettacolarizzato in tale maniera. Al di là delle singole tendenze ideologiche o delle volontà propagandistiche, questa continua e necessaria spettacolarizzazione della realtà ha senza dubbio *effetti di lunga durata* sul pubblico, instilla un modo caratteristico di guardare il mondo, che merita di essere considerato attentamente. I rischi inerenti a questo stile comunicativo sono evidenti: un atteggiamento passivo e deresponsabilizzante da parte di chi assiste allo spettacolo del mondo, una certa facilità di manipolazione, l'inflazione di "fattoidi", vale a dire di notizie inventate più o meno costruite, oppure autoriferite, caratterizzate da un incerto rapporto con la realtà, o ancora di "fattoidi ingiuntivi" che fingono di informare ma in realtà tentano di prescrivere una moda. D'altro canto la spinta verso la spettacolarizzazione sembra irresistibile, investe anche l'informazione scritta e quella radiofonica».

O. Calabrese - U. Volli, *I telegiornali. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari 2001

5

Rifletti sulla definizione sotto riportata di “conflitto sociale” e, avvalendoti delle tue conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, delle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, citando gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici nelle loro opere più importanti.

Conflitto sociale

È lo scontro che vede contrapposti gruppi o popoli per la conquista di posizioni economiche, sociali e politiche, mirando all’annientamento dell’avversario. Numerose sono le teorie formulate sulle cause e sulle funzioni del (—). Relativamente al primo aspetto, Marx individuò nelle contraddizioni intrinseche ai rapporti di produzione la causa principale del conflitto. Relativamente al secondo aspetto, due sono gli indirizzi prevalenti: quello funzionalista e quello conflittualista. L’indirizzo struttural-funzionalista, di cui il sociologo americano Talcott Parson (1902-1979) è il principale esponente, attribuisce al (—) un valore disgregativo dell’ordine sociale. L’indirizzo conflittualista, invece, rappresentato prevalentemente dal sociologo tedesco Ralf Dahrendorf (1929), individua al contrario nel (—) una positiva forza di coesione del sistema sociale. Il concetto di (—) non va confuso con quello di competizione, il quale non presuppone l’eliminazione dell’avversario, pur mirando al conseguimento di precisi obiettivi sociali.

(da Edizioni Giuridiche Simoni.it)

6

La **famiglia** è il primo gruppo sociale per eccellenza. All’interno della famiglia si instaurano i **primi rapporti interpersonali**, legami affettivi forti e si inizia a comunicare con l’altro. Nell’ambito delle Scienze Umane sono stati condotti molti studi sul concetto di famiglia e parentela:

- Le teorie antropologiche hanno analizzato la famiglia all’interno del gruppo sociale in cui è inserita
- le teorie sociologiche hanno evidenziato le caratteristiche peculiari di questa istituzione
- le teorie psicologiche studiano i legami affettivi con la famiglia
- la pedagogia si occupa del ruolo della famiglia in quanto istituzione educative.

Rifletti su quanto riportato sopra e, avvalendoti delle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, delle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi “ la famiglia” come oggetto di studio delle Scienze Umane, citando gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici nelle loro opere più importanti.

7

Rifletti sul contributo offerto da John Dewey al movimento della scuola attiva, chiarendo il carattere “progressivo” della sua proposta educativa.

8

In un contesto sociale segnato dalla crescita costante delle disuguaglianze sociali e dalla contrazione del Welfare State, i disabili rischiano di essere la categoria più penalizzata, pur essendo numerosi e in costante aumento. Con riferimento alle nozioni di disuguaglianza sociale e di disabilità, illustra quali difficoltà incontrano le persone disabili nella vita sociale; quali barriere fisiche, culturali, psicologiche, economiche e normative la società frapponga a una loro maggiore visibilità e integrazione e come politiche sociali e più avanzate e una pedagogia sensibile alla differenza possano contribuire a ridurre le disuguaglianze e l'esclusione.

9

Rifletti sul senso del seguente brano e, avvalendoti delle conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, delle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, citando gli autori che ne hanno trattato aspetti specifici nelle loro opere più importanti. Concludi esprimendo le tue opinioni in proposito.

La posizione di Makarenko sul fine dell'educazione rivela il dogmatismo della sua posizione. Va dato per scontato che il fine deriva dalle necessità sociali, ma ciò non significa che la pedagogia debba rinunciare a una propria riflessione teorica e mettersi al servizio acritico dell'ideologia. Non v'è dubbio che la pedagogia si sia sempre ideologicamente orientata, ma è anche vero che la pedagogia ha il compito di prendere le distanze dall'ideologia (così come da psicologia, biologia e ogni altra scienza dell'educazione), al fine di effettuare, criticamente e autonomamente, le proprie scelte teoriche e di metodo. In base a quale assunto è possibile sostenere il primato di un'ideologia determinata o di un particolare sistema filosofico? La nostra tesi va nella direzione di una pedagogia che non delega ad altri (ideologi, filosofi, moralisti ecc.) il compito di riflettere sui fondamenti dell'educazione e di elaborare le conseguenti scelte metodologiche.

(R. Tassi, Itinerari pedagogici, Zanichelli, Bologna 2000)

10

La posizione di Decroly sugli "irregolari" è rivoluzionaria per la sua epoca, in quanto si oppone all'idea, sostenuta per secoli, che il soggetto disabile non sia educabile. Egli invece sostiene che proprio perché disabile, l'"irregolare" richiede maggiore attenzione educativa. Partendo dall'introduzione del saggio "Il trattamento e l'educazione dei fanciulli irregolari" scritto nel 1925 e facendo riferimento anche al pensiero di Maria Montessori, scrivi un testo dal titolo **"L'educabilità dei soggetti irregolari nel pensiero pedagogico di Maria Montessori e di Ovide Decroly"**.

Avvalendoti delle riflessioni scaturite dalla lettura e dall'analisi dei testi sotto riportati, nonché delle tue conoscenze teoriche in ambito sociologico, antropologico e pedagogico, illustra il carattere relativistico delle norme e della devianza sociale e fornisci alcuni elementi di un'efficace educazione alla legalità.

La devianza non è una proprietà di certi atti o comportamenti, ma una qualità che deriva dalle risposte, dalle definizioni e dai significati attribuiti a questi, dai membri di una collettività (o dalla grande maggioranza di questi). Questa idea è stata espressa bene da Émile Durkheim. «Non bisogna dire – egli osservava nel 1893 – che un atto urta la coscienza comune perché è criminale, ma che è criminale perché urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perché è un reato, ma è un reato perché lo biasimiamo» [1893, trad. it. 1962, 103].

A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Elementi di sociologia*, il Mulino, Bologna 2004

«I gruppi sociali creano la devianza stabilendo le regole, la cui infrazione costituisce la devianza [...] Il comportamento deviante è il comportamento che le persone etichettano come tale. Da questo punto di vista, la devianza non è una qualità del comportamento che la persona adotta, ma, piuttosto, una conseguenza dell'applicazione, da parte di altri, di regole e sanzioni a un "colpevole". Il deviante è un soggetto a cui è stata applicata con successo tale etichetta. Il comportamento deviante è il comportamento che la gente ha così etichettato».

H. S. Becker, *Outsiders. Studi di sociologia della devianza*
[*Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, New York, 1963]

Avvalendoti delle tue conoscenze di sociologia della religione, delle tue letture personali, delle tue esperienze e delle riflessioni scaturite dalla lettura del documento sotto riportato, esponi le tue riflessioni sulle ragioni che spingono anche l'uomo contemporaneo verso le credenze e le pratiche religiose e sulla natura razionale della scelta religiosa, vista come modalità efficace per gestire l'incertezza e i problemi dell'esistenza.

«Il "ritorno al sacro", così come è spesso stato definito, al quale si potrebbero aggiungere la consultazione sempre più frequente di oroscopi, l'incremento delle rubriche di astrologia sui quotidiani e sui periodici, l'aumento dell'interesse per il paranormale e il parascientifico [...] mette in dubbio il dominio della ragione e del calcolo razionale e la fiducia attribuita alle prove empiriche? Non credo affatto. In diversi ambiti, infatti, esistono problemi che la scienza e la tecnologia, per quanto progredite, non possono per il momento risolvere; si pensi a malattie gravi come il cancro, l'Aids e a talune malattie croniche, sia fisiche sia psichiche. Di fronte a queste difficoltà il ricorso al parascientifico e anche alla religione è molto frequente. Così i movimenti religiosi offrono tecniche psicologiche e riti che si propongono come aiuto per la soluzione di alcuni di questi problemi. Si pensi alla scientologia, alla meditazione trascendentale, all'Oriente [...] e a tanti altri. La Chiesa cattolica stessa offre benedizioni, riti, pellegrinaggi e devozioni varie, finalizzati agli stessi scopi. Tutto ciò che nella vita è aleatorio e incerto, si scontra ancora più spesso con l'impotenza della scienza: la riuscita di una coppia, la sfavorevole situazione economica, l'incidente: tutto questo stimola il ricorso agli indovini, agli oroscopi, all'astrologia esattamente quanto alle preghiere per chiedere aiuto, ai voti offerti a qualche santo, per "sapere" e per "vedere" nel futuro, per scongiurare il destino e invocare la fortuna. Questi comportamenti possono veramente essere considerati irrazionali? Nella misura in cui l'uomo ha sempre più la consapevolezza che egli può, in prima persona o con il ricorso a specialisti, controllare la propria vita, questi atteggiamenti non esprimono altro che lo sforzo intrapreso nel tentativo di conciliare fra loro forze certamente ancora, in parte, sconosciute ma pur sempre suscettibili di entrare in gioco in un sistema di scambio. Non si può che pensare che tutte queste pratiche si inscrivano in una visione moderna e razionale del *do ut des* (Mauss) [...] l'uomo si rivolge alle forze cosmiche, spirituali o soprannaturali per tentare di estendere il controllo della sua vita e per risolvere i problemi concreti che gli si pongono dinnanzi».

Karel Dobbelaere, *Oltre la secolarizzazione*, in AA. VV., *La religione degli europei*, II, Fondazione Agnelli, Torino 1993, pp. 124)

Facendo riferimento agli spunti di riflessione presenti nei testi proposti, alle tue conoscenze acquisite durante il tuo percorso di studi, alle tue letture ed esperienze personali, realizza un elaborato, di non più di quattro pagine, nel quale spieghi qual è il riferimento teorico del tema proposto, facendo riferimento alla normativa nazionale ed europea.

Tratta, inoltre, degli sviluppi recenti e dei possibili risvolti socio-antropologici del diritto alla salute.

“Allo stato attuale dell’arte, pertanto, il concetto di razza non viene più considerato come una conseguenza della genetica, quanto piuttosto come sistema simbolico e sociale di classificazione. Ciò comporta la trasformazione della sequenza: razza→patrimonio genetico→patologia in cultura→identità→malattia ed assegna un ruolo importante, nell’ambito delle attività volte a promuovere la salute, proprio all’intervento dell’antropologia.

Se da un lato, però, “...L’ ipotesi[...] che le malattie psichiche descritte nei manuali di classificazione siano espressioni di disturbi di un nocciolo umano biologico “naturale”, e quindi universale, resta, finora, indimostrata...”, dall’altro “...è ormai assodata l’esistenza di un rapporto tra repentine trasformazioni culturali [...] e incremento della quantità e gravità delle forme psicopatologiche...” , il che apre un nuovo ed interessante capitolo.

■Lungi dal considerare il disturbo psicopatologico come una sorta di colorito episodio del folklore locale, la ricerca etnopsicologica ed etnopsichiatria non intende affatto minimizzare l’entità e la realtà delle varie sindromi, ma piuttosto scongiurare l’eventualità che l’auspicato e quanto mai attuale “Melting Pot” di popoli si trasformi in una Torre di Babele in cui viene perduta ogni opportunità di comunicazione efficace, e con essa la possibilità di fornire risposte adeguate a problemi specifici.”

(dal web Madia Ferretti, in Elementi di antropologia medica e Psicologia Transculturale)

“La sociologia della salute analizza [...] i modi attraverso cui, in un determinato tempo e ambiente sociale, si definisce la salute, si promuove il benessere sociale, si fronteggiano le malattie, le disabilità e il malessere. Essa include l’analisi della medicina, del sistema sanitario, delle pratiche terapeutiche, delle situazioni di malattia, disagio e malessere, dei comportamenti sociali, delle credenze e rappresentazioni sociali, delle pratiche di cura, dei fattori incidenti sul benessere sociale individuale e collettivo, dei modi in cui viene promossa la qualità della vita, delle politiche sanitarie e del benessere. [...] La sociologia della salute e della medicina ha fra le sue aree applicative la sociologia clinica, l’educazione e la formazione alla salute, la promozione della salute, la comunicazione della salute, la valutazione della qualità dei servizi, la progettazione sociale finalizzata al benessere e ogni altro ambito scientifico, progettuale e operativo che utilizzi gli strumenti e le conoscenze sociologiche per conseguire finalità di prevenzione, formazione, promozione, cura, riabilitazione, intervento territoriale, organizzazione dei servizi e delle prestazioni, programmazione e progettazione del benessere a tutti i livelli.”

(M. Tognetti Bordogna, *Nuovi scenari di salute. Per una sociologia della salute e della malattia*, Franco Angeli, Milano 2017)

Avvalendoti delle tue conoscenze e delle riflessioni scaturite dalla lettura e dall'analisi del documento sotto riportato, tratta la questione del ruolo delle istituzioni politiche ed economiche nel mondo globalizzato e del loro impatto sulla vita dei poveri in tutto il mondo.

I rischi della globalizzazione

Oggi siamo pienamente convinti che l'ONU non può ridursi ad un'istituzione che debba farsi carico, nell'urgenza e talvolta nell'improvvisazione, di tutti i conflitti e di tutte le aggressioni che si verificano nel mondo.

Sebbene questo compito sia importante, l'ONU deve agire anche in una prospettiva di lungo termine, accompagnare i grandi mutamenti del mondo, anticipare i problemi del domani, individuare i nuovi pericoli che ci minacciano e comprendere la realtà internazionale nel suo divenire e nella sua globalità.

Ognuno di noi deve comprendere che i maggiori problemi del divenire umano sono ormai essenzialmente dei problemi transnazionali. [...]

Che si tratti della salvaguardia dell'ambiente, del futuro demografico, della lotta all'AIDS, della regolazione delle migrazioni internazionali o della repressione del crimine transnazionale, è oggi evidente che tutti questi problemi si pongono su scala planetaria e non possono essere percepiti, se non parzialmente, su scala nazionale.

Abbiamo dunque il dovere di inventare un progetto politico per la società globale. E sono persuaso, come voi, che deve fondarsi sul rispetto della persona umana e sui valori della democrazia.

Tutto ciò è ancora più urgente nella misura in cui ognuno percepisce che il processo di globalizzazione può essere portatore di minacce e generatore di angosce. Questo perché l'economia globale comporta numerosi pericoli, tra i quali quello di distruggere i legami tradizionali di solidarietà, di emarginare paesi, se non intere regioni del pianeta, e quindi di aumentare ancora di più lo scarto tra ricchi e poveri.

Questi scenari - come è noto - non sono privi di rischio. Le guerre, le esclusioni, gli odi, gli antagonismi etnici o religiosi si nutrono sempre di un tale clima.

Boutros Boutros Ghali, Discorso al Campidoglio del Segretario generale delle Nazioni Unite (8 gennaio 1996), in Rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli", Anno VIII, n.3, Cedam, Padova 1996, p. 143-144

Avvalendoti delle tue conoscenze e delle riflessioni scaturite dalla lettura e dall'analisi del documento sotto riportato, affronta la questione della devianza e della criminalità minorile dal punto di vista sociologico, attingendo alle principali teorie del controllo sociale e della devianza.

Soffermati infine sui possibili strumenti di prevenzione che la società può mettere in atto attraverso un'efficace educazione alla legalità.

«Per questi motivi [le differenze di reazione sociale alla devianza in base alla provenienza sociale del giovane, dovute ai rapporti di forza e di potere fra i gruppi sociali] lo studio della devianza e della criminalità minorile esige che siano considerate non solo la condotta e la personalità del ragazzo, ma anche le interrelazioni fra l'autore della condotta e il contesto sociale allargato.

Allora è importante osservare come un ragazzo possa manifestare un comportamento deviante o commettere un reato, e come possa diventare un delinquente. Si tratta, infatti, di due fenomeni diversi: molti ragazzi commettono, in un momento della loro storia, atti devianti o veri e propri reati, ma non diventano poi delinquenti. [...]

Ciò significa che un ragazzo può percorrere una carriera criminale spinto da una serie concatenata di azioni e reazioni poste in essere dal suo circuito familiare, attraverso l'abbandono, la trascuratezza, la disattenzione; dal suo contesto scolastico, attraverso sospensioni e allontanamenti; dal suo gruppo amicale, attraverso la derisione, lo scherno, perché si è fatto "beccare", perché "non ha il coraggio di..."; dal suo quartiere, attraverso l'etichettamento; dall'istituzione (servizi e giudici), attraverso una risposta non adeguata. In particolare, la risposta sociale al primo atto deviante che segnala il disagio e la sofferenza di un ragazzo assume una specifica rilevanza e significatività nella costruzione o meno di una personalità deviante; ne deriva che la collettività, le politiche sociali e la politica giudiziaria concorrono fortemente, in funzione della modulazione delle risposte, a ridurre o ad accrescere il rischio di devianza. Ne è riprova il fatto che l'atteggiamento degli organi di controllo sociale e giudiziario nei confronti della devianza giovanile ha determinato, in termini di risultato, rilevanti differenze persino da regione a regione nel nostro stesso Paese, pur essendo naturalmente tutte le istituzioni tutrici di una medesima legge. Ciò conferma che i meccanismi di discriminazione operati ai danni di chi viene ritenuto un delinquente, e non lo è, sono, o possono essere, elementi forti nella costruzione dell'identità deviante».

Melita Cavallo, *Ragazzi senza. Disagio, devianza e delinquenza*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 9-10